

di Socrate è, appunto, concepita come la risposta all'interrogativo posto dal dio. Essa, dunque, non è monologo, ma strutturalmente *dialogo* ed esplicitazione del *pragma* socratico e della *filosofia stessa come dialogo*. L'*Apologia*, allora, deve essere riconosciuta come « ein unbekanntes Dialog » (p. 116). Infatti, scrive lo studioso, « die Bewegung zum Orakelsinn ist folglich ein ursprünglicher und grundlegender Dialog. Dann muss die Apologie im Ganzen — den Voraussetzungen der Interpretation gemäss — der spekulativen Mitte als Dialog entsprechen. Die Apologie (...) stellt sich im Ganzen als eine Antwort Sokrates' dar » (p. 118).

Quanto al *Critone*, esso viene interpretato come una sorta di esplicitazione e prolungamento della tematica speculativa dell'*Apologia*. Esso sarebbe un *dialogo il cui oggetto è il dialogo stesso*, ossia il progressivo accordo con la verità (*δμολογία*) che si raggiunge e può essere raggiunto unicamente per via dialogica.

Così, l'affinità tra l'*Apologia* e il *Critone* non si esaurisce in una mera affinità estrinseca (cfr. come esempio il saggio di M. Fox, *The Trials of Socrates*, « Archiv für Philosophie », VI, 1956, pp. 226-261, che intende le due opere come apologie a differenti livelli), ma diviene affinità tematica e speculativamente strutturale.

Per quel che riguarda il metodo con il quale vengono perseguite le tesi appena illustrate, osserviamo che il Noussan-Letry abbandona i criteri della ricerca storico-filologica e, per contro, chiama programmaticamente in causa categorie desunte dalle più avanzate correnti dell'ermeneutica filosofica (cfr. p. 22, nota 4, dove l'autore, che, peraltro, si è distinto con personali contributi in questo campo, rimanda specialmente ad H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen 1965²). Di conseguenza, il lavoro presenta un taglio decisamente teoretico e, talvolta, esoterico, soprattutto per il lettore che non ha molta familiarità con le acquisizioni della moderna scienza ermeneutica e con la relativa terminologia tecnica. Senza dubbio, chi avesse speciali interessi in questo settore di studio troverà il tentativo esperito dal Noussan-Letry interessante e stimolante: le due opere di Platone, infatti, costituiscono, per così dire, un pretesto per la verifica e la sperimentazione di nuove metodologie esegetiche. Gli storici della filosofia antica, invece, e in particolare quelli che (come dicevamo all'inizio) attendono alla rilettura filologico-filosofica di questi testi, troveranno evidentemente nel libro dello studioso argentino meno di quanto il titolo sembrerebbe loro promettere.

FRANCESCO SARRI

H. PERLS, *Lexikon der Platonischen Begriffe*, Francke Verlag, Bern und München, 1973.
Un volume di pp. 408.

L'opera di cui diamo conto, a dispetto del suo titolo, non è un lavoro motivato da intenti prevalentemente filologici, ma risponde anzitutto all'esigenza di proporre, mediante il ricorso ai testi, una presupposta interpretazione filosofica di Platone. Conviene, pertanto, prima di discutere i criteri con cui è stato realizzato questo lessico, illustrare brevemente quale sia questa interpretazione.

Le convinzioni dell'autore — che si dedica alla filosofia per una esigenza interiore, al di fuori dei consueti ambiti accademici — già esposte in alcuni altri lavori, sono espresse, in forma sintetica, nella breve introduzione (pp. 5-12). Il Perls assume come punto di partenza il giudizio che Kant dà di Platone nella *Critica della Ragion pura*; in un famoso passo di tale opera si legge: « La lieve colomba, mentre nel suo facile volo fende l'aria, di cui sente la resistenza, potrebbe rappresentarsi di riuscire a ciò molto meglio ancora nello spazio privo d'aria. Allo stesso modo, Platone abbandonò il mondo dei sensi, poiché questo pone delle barriere tanto ristrette all'intelletto, e si avventurò al di là di esso, sulle ali delle idee; nello spazio vuoto dell'intelletto puro ».

Kant attribuisce qui a Platone una grossolana forma di dualismo ontologico; come è noto, tuttavia, Kant non ebbe mai una conoscenza adeguata del pensiero platonico ed ha buon giuoco il Perls nel mostrare come l'interpretazione di Kant (il quale del resto, in altri luoghi, dà un giudizio meno negativo di Platone) sia fondata su una tradizione interpretativa filologicamente e storicamente scorretta. Perché, al contrario, esistono fra Platone e Kant, a parere dell'autore, numerose tangenze e, addirittura, una sostanziale continuità. Alla base di questa convinzione sta una visione di Platone quasi esclusivamente fondata sui dialoghi della maturità, la *Repubblica*, il *Fedro*, il *Simposio*. Non manca, accanto a questa presa di posizione, una vivace polemica contro il quasi completo fraintendimento del pensiero platonico, cui sarebbe andata incontro la totalità della ricerca filosofica su Platone degli ultimi decenni, ricerca che ha trascurato l'aspetto poetico-profetico del messaggio platonico, che sarebbe, invece, la sua vera chiave di lettura. Questo modo di vedere dell'autore, se deve essere in qualche modo ricollegato ad uno dei filoni interpretativi della filosofia platonica, parrebbe doversi avvicinare alla matrice interpretativa del famoso George-Kreis. A prescindere dalla validità di questa lettura, ciò che appare comunque inaccettabile, nella visione del Perls, è la quasi totale assenza di un riconoscimento del carattere non sistematico del pensiero platonico: emerge vigorosamente, infatti, nell'autore la tendenza a trasformare il pensiero di Platone in un sistema.

Date queste premesse, risulta chiaro che il lettore non deve cercare in questo volume il completamento di quella lacuna che gli studiosi di Platone avvertono ormai acutamente, la realizzazione cioè di un lessico platonico capace di andare al di là dei limiti di cui soffrono gli strumenti oggi a nostra disposizione, l'ormai invecchiato lessico dell'Ast e il troppo limitato lessico del Des Places. Invero molto è stato fatto nello studio del linguaggio platonico, ambito in cui si annoverano ormai numerose analisi dei significati assunti da singoli termini; manca, tuttavia, ancora un lavoro di sintesi capace di riassumere e coordinare in un tutto organico questa vasta mole di lavoro. Il lessico del Perls, dal canto suo, sembra ignorare programmaticamente questi contributi, per presentarci, nelle sue pagine, un Platone non saggiato attraverso gli strumenti che la *Altertumswissenschaft* ci ha messo a disposizione.

Vediamo, tuttavia, nei particolari, come è concepito il lavoro. Il Perls intende illustrare il significato di 143 concetti fondamentali del pensiero platonico (ma fra questi figurano anche nomi propri — per esempio «Aspasia», «Protagora» —, coppie di concetti — per esempio «dal di fuori» *eksóthen*, «dal di dentro» *endóthen*) e, per far questo, fa larghissimo uso dei passi platonici più significativi in cui si tratta del concetto di volta in volta analizzato, riportandone spesso lunghi brani. Questo modo di procedere — altamente meritorio in astratto, sia per il suo alto valore didattico che per la immediatezza di comunicazione — nella sua applicazione pratica suscita nel lettore non poche perplessità.

Vediamo, dunque, a titolo esemplificativo, qualcuna delle voci del lessico. Per illustrare il concetto «Demiurgo» (pp. 53-54), il Perls riporta anzitutto un passo del *Gorgia* (503 d), in cui sono esposte le caratteristiche generali di ogni artefice (= demiurgo), in particolare quella di operare in relazione ad un modello preesistente; poi l'autore trascrive i passi più significativi del *Timeo* (29 a-c), dando l'impressione di giudicare le dottrine esposte in questo dialogo in perfetta continuità con le caratteristiche di ogni artefice illustrate nel *Gorgia*, senza nulla spiegare del nuovo e pregnante significato che nel *Timeo* è assunto dal termine demiurgo e dello statuto particolare che lo caratterizza.

Qualcosa di analogo succede per la voce «Idea» (pp. 179-185): qui, dopo aver esposto tutte le caratteristiche che Platone attribuisce alle Idee, collezionando molti passi significativi dai vari dialoghi, l'autore espone tre dei procedimenti impiegati da Platone per dimostrare l'esistenza del soprasensibile, cioè quelli del *Fedro*, del *Teeteto* e del *Fedone*. L'esposizione di questi procedimenti è corretta ma, ancora una volta, manca un approfondimento del significato di ciascuno di essi ed un'analisi critica dei loro rapporti. Segue l'esposizione delle concezioni platoniche circa il rapporto fra le Idee ed il mondo sensibile e circa il ruolo delle Idee nell'ambito della conoscenza del

mondo sensibile, argomenti anche in questo caso illustrati mediante la semplice giustapposizione dei passi platonici più importanti per questo problema.

Significativa è anche la voce « Idea del Bene » (pp. 185-188): qui l'autore riporta la maggior parte dei passi della *Repubblica* concernenti quest'argomento e conclude, in questo caso, esprimendo qualche perplessità sulla coerenza sistematica di questa accentuazione del ruolo dell'Idea del Bene con la teoria delle Idee esposta in altri dialoghi.

Si vede, dunque, come il ricorso sistematico ai testi avvenga talvolta a discapito del rigore critico e finisca con il dare una veste di sistematicità al pensiero platonico senza adeguate mediazioni. Crediamo che, a questo punto, anche il lettore abbia inteso quali siano i limiti di questo libro e, di conseguenza, quale sia l'uso che se ne può fare: esso sarà utile a chi vuole trovare raggruppati in misura assai ampia i passi platonici più significativi riguardanti un determinato concetto, ma non soddisferà né lo specialista che vi cerchi una lettura critica dei vari concetti ed un confronto con la letteratura specialistica, e forse neanche il lettore non specialista che voglia servirsi di quest'opera per orientarsi nel labirinto del pensiero platonico e delle sue interpretazioni.

GIUSEPPE INVERNIZZI

M.T. LIMINTA, *Il problema della bellezza. Autenticità e significato dell'« Ippia Maggiore » di Platone*, Prefazione di G. REALE, « Scienze umane », 30, Celuc, Milano 1974. Un volume di pp. 152.

Nell'ambito della letteratura critica su Platone, all'*Ippia Maggiore* è capitata una sorte non dissimile da quella riservata ad un altro ben noto dialogo del *corpus* platonico, l'*Alcibiade Maggiore*. Infatti, giudicati entrambi come scritti inautentici su basi prevalentemente filologiche, di entrambi è stato detto che nulla è rinvenibile nella problematica filosofica rispettivamente dibattuta che non sia autenticamente platonico. E, peraltro, di entrambi è stato aggiunto che, se dovessero essere espunti dal novero dei dialoghi genuini, ne verrebbe in qualche modo a soffrire la biografia spirituale di Platone e la nostra comprensione del suo sviluppo.

Orbene, se alla genuinità dell'*Alcibiade Maggiore* ha reso da tempo giustizia una memorabile opera di Paul Friedländer (*Der grosse Alcibiades*. I, *Ein Weg zu Plato*, Bonn 1921; II, *Kritische Erörterung*, Bonn 1923) alla genuinità dell'*Ippia Maggiore* rende ora giustizia questo volume di Maria Teresa Liminta. Diciamo subito che esso rappresenta, a nostro modo di vedere, un contributo decisivo, perché sblocca una situazione critica rimasta per anni in posizione di stallo sulle conclusioni paradossali sopra accennate.

La mossa metodologica che consente all'autrice di venire a capo del problema dell'autenticità del dialogo (e del connesso problema della sua cronologia) consiste in una *rilettura dell'opera in prospettiva filosofica* finora mai tentata con tanta consapevolezza critica, allo scopo dichiarato di « mettere in luce che cosa il filosofo possa aver voluto dire con questo suo originalissimo scritto e se, nell'arco della sua esperienza umana e speculativa, ci sia stato spazio per questo contenuto e modo di espressione » (p. 16). Per guadagnare tale obiettivo, l'autrice delinea, dapprima, in ordine cronologico, una mappa degli interventi critici sull'*Ippia Maggiore* durante tutto il nostro secolo. Questa ampia sezione del volume (pp. 18-78), idealmente e sistematicamente completata dalla puntualissima bibliografia ragionata che chiude il lavoro (pp. 141-152), mentre integra il panorama della letteratura ottocentesca tracciato dalla Boulanger (*Étude des doctrines esthétiques de l'Hippias Majeur*, diss., Liège 1935-1936, pp. 24-35), fornisce agli studiosi un indispensabile *status quaestionis*, dal quale non potranno prescindere le successive ricerche sul dialogo.